

gno allora in Aquisgrana. Colà infatti fu ristabilito il buon accordo tra due imperatori nell'ottobre 810 sulle basi antecedenti, seguendo il definitivo accordo nell'812, restituendo i franchi le terre invase e riconoscendo gli antichi privilegi de' veneziani nell'impero. I due dogi Obelerio e Beato furono sacrificati alla comune tranquillità, avendo Ebersapio ottenuto che fossero ambedue confinati l'uno a Costantinopoli, l'altro a Zara. Secondo altri cronisti, Obelerio ricovratosi alla corte di Carlo Magno, sarebbe stato consegnato da questo all'imperatore greco che il condusse a Costantinopoli, e Beato avrebbe continuato nella dignità di doge fino alla sua morte, avvenuta un anno dopo. La cronologia de' dogi dice soltanto, Obelerio deposto nell'810 (o meglio nell'809). Il cav. Cicogna riferisce, che i veneziani non volendo alla testa dell'armata porre Obelerio, che conoscevano partigiano di Pipino, vi misero Vitore d'Eraclea; e che quanto al promesso annuo grosso tributo a Pipino, appena questo uscito dalle maremme, i veneti costrinsero i francesi a contentarsi d'assai minor somma. Agevolmente intanto s'era potuto ravvisare in Obelerio un principe traditore della patria; sì che i veneziani spogliarono lui e i fratelli del trono; confinando Obelerio a Zara in Dalmazia, allora de' greci, e Beato a Costantinopoli di cui era stato sempre favorevole. Valentino però, non temuto per la sua giovine età, lasciarono nella Venezia, spoglio di qualunque potere nella condizione privata. Narra il Castellano, che dipoi Obelerio avendo tentato novità con impadronirsi di Vigilia, una dell'isole distrutte della Laguna, pagò col capo l'incauto ardimento: meglio ne riparlerò a suo luogo. Dopo la ritirata de' franchi, il loro partito ammutolì, e l'altro ripreso vigore depose i dogi. Le scosse violente però che la nazione avea sofferte da lungo tempo, e l'ultima guerra de' franchi avevano fatto conoscere, che a to-

gliere vieppiù l'interne gare ed assicurare l'esistenza della repubblica, distrutte Eraclea e Malamocco già capitali della Venezia, sarebbe stato opportuno consiglio il trasportare la sede del governo in un'isola fino allora delle meno importanti (ma era però sede del vescovo d'Olivolo) e che non vantasse pretensioni, ma in cambio offrìsse per la sua giacitura una maggior sicurezza contro gli esterni nemici. Tali condizioni presentava in fatti Rialto; ed approvata per decreto del popolo la proposizione, colà si trasferirono nell'809 secondo Corner, o meglio nell'813 al dire di Cicogna, le principali famiglie, per le quali e per la popolazione che rapidamente si accrebbe, l'isola venne sempre più ampliata, unita colle più vicine e ragguardevoli, quindi abbellita. Il cav. Matinelli dice che ciò fu opera di Agnello Partecipazio primario cittadino e poi doge, col farvi riparare dalle più rimote isole i magistrati, i sacerdoti, i vecchi, le femmine, i fanciulli; e che fu lui che ordinò gli atti alle armi ad affrontare Pipino sotto il comando di Vittore assai valoroso e prudente soldato, dopo essersi opposto all'alleanza da lui bramata, alto alzando la voce, che se cadeva la capitale Malamocco, altre ve ne avea in cui ricoversi, laonde Rialto colle circostanti sue isolette divenne il sicuro asilo e la nuova capitale. Così in Rialto si andava preparando la futura città di Venezia, per aver poscia assunto Rialto tal memorando e celeberrimo nome. Si legge nel Castellano: Non lungi da quest'epoca l'isole unite per la varia loro derivazione dalla Venezia terrestre, pe' veneti secondi, si dissero *Venetiae*, ed il nome poi di *Venezia* anche alla città fatta metropoli perennemente rimase. Stabilita la sede della repubblica di Venezia nell'isola che indi divenne città gloriosa e possente, io non posso progredire al modo tenuto ne' 3 numeri preliminari e d'introduzione a questo lungo §, nè a spigolare sempre e liberamente con